

INTERVISTA – ANDREA TORRA, COORDINATORE DEL PROGETTO CONDOMINIO SOLIDALE

«Si vive come in una famiglia allargata»

Il Condominio Solidale, in funzione dal 2008, è una delle prime esperienze di housing sociale avviate a Torino. Ne parliamo con Andrea Torra, il coordinatore del progetto.

Perché questo condominio è definito «solidale»?

Perché qua si vive di relazione, facilitata dalla struttura che ha alloggi di ballatoio, cosa che facilita molto le relazioni. Gli spazi comuni aiutano alla solidarietà, poi quando qualcuno esprime un bisogno chiediamo ad altri di aiutarlo a risolverlo. Certo la solidarietà non è naturale, va facilitata e supportata, ma non c'è una ricetta: si deve stare insieme alle persone, accoglierle in un certo modo, ascoltare e rispondere trasmettendo alcuni valori e regole. Siamo però soddisfatti perché si innescano rapporti di forte aiuto e solidarietà, soprattutto tra mamme nella gestione dei figli.

Qual è il progetto per i condomini in fragilità sociale?

È incentrato sul raggiungimento di autonomia entro 18 mesi. C'è chi ci riesce anche prima e chi no, ma prevediamo il prolungamento della permanenza per coloro che sono in attesa della casa popolare, che è il risultato nell'80% dei casi, mentre altri trovano soluzioni diverse o tornano nei Paesi d'origine. Restare qua per un periodo troppo lungo non fa bene, soprattutto ai bambini perché poi la considerano casa loro e il distacco diventa traumatico. Il problema che riguarda tutti è il

lavoro, perché i pochi che arrivano qui e lavorano lo fanno in modo saltuario, che permette di sopravvivere ma non di vivere, quindi la parte più difficile dell'accompagnamento è nella ricerca del lavoro: tutti hanno risorse da spendere, ma spesso non sanno come, noi cerchiamo di dare loro un orientamento. Per una donna straniera che arriva qua e non parla bene l'italiano, con il velo, la carnagione scura, i bambini piccoli non è semplice trovare lavoro, ancor più in questo momento.

Com'è la convivenza tra gli anziani e i nuclei in fragilità, spesso stranieri?

Superate le diffidenze iniziali le cose

funzionano attraverso la conoscenza e il contatto diretto. Ad esempio hanno in comune il concetto di viaggio: tutte le persone che sono qua hanno affrontato un viaggio, più o meno lungo, dalle campagne o dai Paesi del Terzo mondo, in anni diversi, ma tutte hanno affrontato una migrazione e la presa di coscienza di ciò riduce le distanze e le differenze. Anche la cucina in questo aiuta, attraverso la conoscenza di cibi e piatti diversi. Un problema deriva invece dal carattere temporaneo dei progetti di fragilità, con le donne e i loro bambini che prima o poi si trasferiscono dal condominio: per gli anziani, che sono invece permanenti, è un lutto, quindi nel corso degli anni hanno diminuito un po' il coinvolgimento emotivo per non soffrire troppo.

Cosa vi differenzia da altre esperienze di housing sociale?

Sicuramente il tipo di struttura e di utenza. Il punto di forza del Condominio è il clima: l'accoglienza, il non giudizio o pregiudizio, il dare la possibilità di dialogo e di fiducia, chi entra qua se dà fiducia la riceve e si fa un cammino insieme di tipo familiare. Poi l'individualizzazione degli interventi, perché ogni persona ha una specificità e una storia che cerchiamo di conoscere e valorizzare. È poi molto importante il rapporto di collaborazione instaurato con il Comune di Torino e la Compagnia di San Paolo.

